

# **Le corporazioni oltre lo Stato**

## Progetti di corporativismo internazionale nell'immaginario del fascismo

Fabrizio Amore Bianco  
Università di Pisa, Italia

**Abstract** During the Great Depression, projects for exporting corporativism and its institutions abroad as a universal way to economic recovery and social justice were not only propaganda tools of Mussolini's regime. They were debated as real options within some fascist circles up until the Ethiopian war and the planning for an Italian 'Imperial Autarchy'. After Italy's intervention into the Second World War, the possibility of exporting corporativism and its institutions was reconsidered with renewed attention in the perspective of the 'New Order'. This essay aims to analyse the main developments and outcomes of such a debate, concentrating on some projects for international corporations since the thirties up until the Second World War.

**Keywords** Fascism. Corporativism. International Corporations. Universal Fascism. Giuseppe Bottai.

**Sommario** 1 Premessa. – 2 Alcuni aspetti della propaganda corporativa all'estero. – 3 Alla ricerca di un corporativismo sovranazionale. – 4 Le corporazioni come strumento di governo della «Nuova Europa».

### **1 Premessa**

Il tema del corporativismo - nelle sue molteplici e talvolta contrastanti letture, alimentate dalle varie suggestioni, sensibilità e frammentate storie intellettuali dei suoi interpreti - ha occupato un posto di assoluto rilievo nel dibattito culturale e ideologico dell'Italia fascista. È stato opportunamente notato,



in proposito, che la vicenda corporativa, contraddistinta da «anomalie, equivoci e [...] vere e proprie stravaganze», si è articolata in «due storie parallele» facenti riferimento, rispettivamente, all'«ideologia corporativa», da una parte, e alle sue concrete realizzazioni, dall'altra, e che tra queste «la storia del *mito* [...] è probabilmente quella che ha maggiormente inciso nella storia del fascismo» (Santomassimo 2006, 17; corsivo nell'originale).

Tutt'altro che avulsa dal dibattito politico-culturale italiano ed europeo degli anni a cavallo del Primo conflitto mondiale (Pasetti 2006) e dalle strategie di ricontrattazione nella gestione del potere messe in atto dalle classi dirigenti e dai gruppi di interesse di alcuni paesi europei nel dopoguerra,<sup>1</sup> la prospettiva corporativa declinata nell'immaginario e nella pratica istituzionale del fascismo acquisì ben presto specifiche peculiarità riconducibili al progetto di creazione di uno 'Stato nuovo', pilastro di una 'nuova civiltà' politica destinata a dominare - secondo le ambizioni dei fascisti - il XX secolo. Di qui l'apertura di un ipertrofico dibattito teorico che impegnò le varie anime del fascismo nell'analisi - da molteplici punti di vista e con esiti assai diversi - dei caratteri della 'nuova civiltà' originata dal corporativismo e nella verifica del funzionamento delle istituzioni corporative via via che esse prendevano forma.

Alle innumerevoli discussioni che caratterizzarono la vita culturale fascista fino alla caduta del regime, traducendosi in una quantità impressionante di pubblicazioni di varia natura e qualità (Gradilone 1942), presero parte politici, sindacalisti, propagandisti, giuristi ed economisti di diversa formazione, la cui elaborazione teorica ha costituito l'oggetto di numerosi studi.<sup>2</sup> Un dibattito, quello sul corporativismo, che conobbe fasi diverse, in ragione sia dell'accidentato processo di costruzione delle istituzioni corporative (Cassese 2010, 115-30; Gagliardi 2010; Melis 2018, 412-21) - e del mutevole rapporto di queste con gli altri centri decisionali del regime -, sia dell'evolversi del contesto internazionale e della politica estera fascista.

Tra le numerose 'immagini' che affollarono il discorso corporativo, risultò preponderante, come noto, quella del corporativismo in-

**1** Si rimanda ovviamente a Maier 1999; sulla problematicità dell'assimilazione del corporativismo fascista allo schema 'corporatista' delineato dall'autore cf. le opportune osservazioni di Cerasi 2013 (in particolare 464-7). Sul punto cf. anche Santomassimo 2006, 25-6. Più in generale, per una riflessione sulla presenza della categoria del corporativismo nell'esperienza storica italiana cf. Cerasi 2001.

**2** Nell'impossibilità di elencare con la necessaria completezza le ricerche riguardanti la riflessione teorica dei singoli studiosi che si interessarono a vario titolo del corporativismo, ci limitiamo a indicare alcuni contributi che hanno offerto - privilegiando la prospettiva della scienza economica o della scienza giuridica - una ricostruzione complessiva del dibattito corporativo nell'Italia fascista: Mancini et al. 1982; Ornaghi 1984; Costa 1986; Costa 1990; Zagari 1990; Cavaliere 1994; Santomassimo 2006; Stolz 2007; Gagliardi 2010, 3-25.

teso come soluzione ‘universale’ ai problemi posti dalla «crisi dello Stato», da una parte, e dalla Grande Depressione, dall'altra. Di qui il progressivo consolidarsi, nell'immaginario fascista, di alcune suggestioni riguardanti l'‘esportabilità’ in altri paesi dei principi del corporativismo, stimulate dal crescente interesse manifestato dalla stampa e dagli ambienti culturali stranieri per le prime riforme varate da Roma in ambito sindacale-corporativo (Pasetti 2016a, 125-32).<sup>3</sup> Inizialmente declinato in una prospettiva squisitamente propagandistica, il tema della validità universale del corporativismo fu ampiamente dibattito nei mesi successivi al ‘crollo’ di Wall Street dell'ottobre 1929, quando gli effetti della crisi economica arrivarono in Europa. Fu in questo contesto che la questione della riforma corporativa dello Stato – nel marzo del 1930, come noto, fu istituito il CNC (Consiglio Nazionale delle Corporazioni) – si intrecciò con i progetti di alcuni circoli politici e culturali del regime favorevoli alla creazione di istituzioni sovranazionali ispirate al ‘modello’ corporativo fascista. Fin dall'inizio degli anni Trenta, insomma, la discussione sulla riforma dello Stato fu accompagnata da alcune sollecitazioni che prefiguravano la costituzione di una comunità corporativa internazionale. Con la guerra d'Etiopia tali aspirazioni subirono un parziale ridimensionamento, per poi riprendere vigore all'indomani dello scoppio del conflitto mondiale all'interno del progetto imperiale di edificazione di una ‘Nuova Europa’ corporativa che sembrava mettere in discussione la figura dello Stato nazionale.

## 2 Alcuni aspetti della propaganda corporativa all'estero

Le istanze universaliste emerse dal discorso corporativo trovarono un primo, immediato sfogo, alla fine degli anni Venti, in un'intensa attività propagandistica rivolta verso l'estero orchestrata dal Ministero delle Corporazioni nel quadro di un più ampio disegno di promozione ed esaltazione della ‘missione’ del fascismo nel mondo (Pasetti 2016a, 177-84).<sup>4</sup> In tal senso, il dicastero corporativo fu il ‘centro nevralgico’ dell'opera di diffusione dei principi del corporativismo soprattutto negli anni della presenza – prima come sottosegretario, poi come ministro – di Giuseppe Bottai. Di qui il varo di una politica culturale, da parte del regime, che sul terreno corporativo «giocò [...]

<sup>3</sup> Più in generale, per un'analisi comparativa dei ‘modelli’ corporativi diffusi nelle ditte europee tra le due guerre si vedano Pasetti 2016a, 191-277; Pinto 2017.

<sup>4</sup> Tra le attribuzioni formali del ministero stabilite nel maggio 1927 figurava «quella di dirigere la propaganda scientifica e popolare dei principi informatori dell'ordinamento corporativo». «L'opera di propaganda culturale ed educativa compiuta dal Ministero delle Corporazioni» (1928). *Informazioni Corporative*, anno I, 1(5), 378. Sulla propaganda culturale del regime verso l'estero cf. Garzarelli 2004; Cavarocchi 2010.

uno dei suoi tentativi più ambiziosi e conseguì forse i maggiori risultati» (Santomassimo 2006, 22).

Come noto, il tema dell'«esportabilità» del corporativismo italiano all'estero era strettamente legato alla questione del valore universale del fascismo e del ruolo di Roma come possibile capofila di movimenti europei di varia ispirazione fascista (Ledeen 1973; Cuzzi 2005, 2006). Alla fine degli anni Venti, così, il faticoso avvio del discorso sull'universalismo fascista (Cuzzi 2005, 31-45) fu accompagnato dal graduale impegno di alcuni intellettuali e più in generale della stampa specializzata nel declinare le tematiche corporative in un'ottica - appunto - universale.

In un momento in cui Mussolini sembrava esitare nel conferire legittimità a movimenti e partiti stranieri che si richiamavano in qualche modo al fascismo, la rappresentazione del corporativismo e di altri 'capisaldi' della 'dottrina fascista' in chiave universale permetteva al regime di rivendicare una sorta di supremazia ideologica sui fascismi allogeni senza che ciò si traducesse in un impegno concreto sul piano internazionale. È stato opportunamente osservato, infatti, che

una cosa era riconoscere la possibilità d'«esportare» un'idea, un principio, una suggestione o una pulsione autoritaria; altro sarebbe stato far ricoprire al fascismo italiano un ruolo-guida al centro di un'eventuale costellazione di movimenti - o addirittura nazioni - ispirate al fascismo e meramente imitative di esso. (Cuzzi 2005, 36)

Fu lo stesso Mussolini, in occasione del terzo congresso della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del maggio 1928, a sottolineare il carattere universale del corporativismo con la seguente affermazione: «Il secolo attuale vedrà una nuova economia. Come il secolo scorso ha visto l'economia capitalistica, il secolo attuale vedrà l'economia corporativa».<sup>5</sup> Il concetto, ribadito alcune settimane dopo dal «duce» durante il primo congresso nazionale della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, fu ripreso nel giro di poco tempo dalla bottaiana *Critica fascista*, che in un editoriale dedicato al tema della propaganda estera sostenne la necessità di 'monitorare' le reazioni che l'«esperimento corporativo» suscitava fuori

<sup>5</sup> Miceli, Giuseppe (1928). «Il discorso di Mussolini al Congresso della Confederazione dei Sindacati Fascisti». *Critica fascista*, 6(10), 197. Analoghe considerazioni furono esposte nel giugno successivo in sede di XII Conferenza internazionale del Lavoro da Bottai in riferimento alle istituzioni sindacali e corporative italiane: «non posso nascondere la mia profonda convinzione, che i nostri principi di organizzazione, che operano oggi nel nostro ordine nazionale, diverranno un giorno per la loro innata virtù, principi fondamentali di organizzazione anche nell'ordine internazionale» (Bottai, Giuseppe (1928). «Valore universale dell'ordinamento corporativo». *Critica fascista*, 6(12), 225).

d'Italia, nell'ottica di «precedere e guidare» gli altri paesi sul terreno economico e sindacale.<sup>6</sup> Di qui la necessità di organizzare una efficace opera di propaganda «secondo un piano preciso e progressivo» e attraverso un «metodo non rigido e uguale per tutti, ma anzi diverso a seconda dei diversi climi in cui deve svolgersi»; un'opera da affidare - continuava l'editoriale - a «uomini sempre competenti, adatti, e fascisti fino alle midolle, abili e nello stesso tempo pratici dell'ambiente nel quale han da muoversi».<sup>7</sup>

Nel dicembre 1927, in particolare, il Ministero delle Corporazioni istituì una apposita Commissione permanente per gli studi e la propaganda, al cui interno fu attivata una speciale sottocommissione incaricata di redigere un progetto organico per la «diffusione all'estero dei criteri informativi e delle realizzazioni del Corporativismo».<sup>8</sup>

Nel giro di breve tempo le strutture ministeriali furono in grado di varare un piano dettagliato di iniziative propagandistiche (elaborato in buona parte da Giuseppe De Michelis, delegato del governo presso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro), che prevedeva l'organizzazione di alcuni cicli di conferenze tenute all'estero da 'qualificati' studiosi del corporativismo e da rappresentanti di enti e istituzioni sindacali e corporative (come lo stesso Bottai, Gino Arias, Carlo Costamagna), la distribuzione del bollettino informativo per l'estero *Foglio di Informazioni Corporative* (stampato in quattro lingue), lo scambio di pubblicazioni e manuali con intellettuali e centri interessati al «nuovo ordinamento italiano», nonché il lancio di iniziative destinate a un ampio pubblico, come l'allestimento di una «mostra corporativa» all'Esposizione internazionale di Barcellona, inaugurata nel maggio 1929 (Pasetti 2016a, 181-3). Le autorità ministeriali, inoltre, pianificarono una sistematica attività di ricognizione delle iniziative adottate in altri paesi in ambito sindacale e corporativo, che furono 'censite' sulle pagine di *Informazioni Corporative*, rassegna quindicinale destinata al ristretto pubblico dei funzionari ministeriali e del sindacato (Pasetti 2016a, 127-32).

Tutto questo, nel quadro di un generale potenziamento della politica culturale e propagandistica del regime promosso proprio dal Ministero delle Corporazioni fin dal periodo in cui Bottai ricopriva la carica di sottosegretario (Gagliardi 2010, 56-8), che aveva come obiettivo «la divulgazione delle dottrine corporative sotto tut-

<sup>6</sup> «Occhi nel mondo» (1928). *Critica fascista*, 6(13), 242.

<sup>7</sup> «Occhi nel mondo» (1928). *Critica fascista*, 6(13), 242. Conveniva con l'analisi di *Critica fascista* Ulrico Aillaud, che sulle pagine della medesima rivista invocava «chiarezza di dottrina» e «semplicità di esposizione e di elocuzione» nell'opera di propaganda all'estero in materia di corporativismo. Cf. Aillaud, Ulrico (1928). «La propaganda corporativa all'estero». *Critica fascista*, 6(14), 262-3.

<sup>8</sup> «Nota della quindicina» (1928). *Informazioni Corporative*, anno I, 2(1), 1.

ti gli aspetti e nei campi di maggiore interesse».<sup>9</sup> Di qui - oltre alla progettazione delle iniziative rivolte verso l'estero - il finanziamento (d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione) di cattedre, corsi e istituti universitari preposti allo studio e alla 'diffusione' delle «discipline corporative», l'elargizione di fondi a favore di enti di cultura che si occupavano a vario titolo di approfondire le tematiche del corporativismo, l'inquadramento e la tutela dei Centri di Cultura e Propaganda Corporativa (successivamente 'affidati' all'Istituto Nazionale di Cultura Fascista), l'organizzazione di Scuole sindacali, l'erogazione di corsi di Diritto Corporativo e Economia Corporativa rivolti a insegnanti delle scuole di vario ordine e grado e, più in generale, la pubblicazione di opere, rassegne e periodici destinati a un pubblico eterogeneo.<sup>10</sup>

Si trattava - notava Bottai all'indomani dell'insediamento della citata commissione ministeriale per gli studi e la propaganda - di favorire la formazione nelle masse di una «coscienza corporativa», prendendo atto che - almeno in questa fase - il problema della realizzazione dello Stato corporativo non poteva esaurirsi nella «ricostruzione dell'ordinamento giuridico e amministrativo del Paese»:

Dicendo che occorre «formare la coscienza corporativa» si intende avvertire che la realizzazione dello Stato Corporativo non solo consiste nel disciplinare e dirigere l'attività dei sindacati, ma anche nel curare, disciplinare e dirigere assiduamente la graduale rivoluzione nella coscienza delle masse che i nuovi metodi della vita sociale vanno producendo. Trasformare, insomma, la sensazione in *coscienza*, *l'intuito* in *conoscenza*.<sup>11</sup>

Declinare in una prospettiva internazionale il corporativismo avrebbe significato, quindi, potenziare al massimo grado l'attività propagandistica all'estero, con l'obiettivo, a giudizio di Luigi Adolfo Miglioranza, componente della commissione ministeriale,

non di fare della propaganda del corporativismo nel senso tradizionale, e cioè di raccogliere simpatie e adesioni e seguaci negli altri paesi - ciò che al Fascismo non interessa, al Paese neppure - bensì di regolare, e diremmo addirittura, disciplinare le vaste e intense e crescenti di numero e di intensità correnti di adesio-

---

<sup>9</sup> «La propaganda corporativa dal 1927 al 1938» (1939). *Sindacato e Corporazione*, 71(1), 4.

<sup>10</sup> Cf. «La propaganda corporativa dal 1927 al 1938» (1939). *Sindacato e Corporazione*, 71(1), 4-16.

<sup>11</sup> Bottai, Giuseppe (1928). «Nota della quindicina». *Informazioni Corporative*, anno I, 1(5), 346 (corsivi nell'originale).

ne, di simpatia, o magari di semplice, ma marcata, attenzione che negli altri paesi si sono manifestate verso il nostro esperimento.<sup>12</sup>

### 3 Alla ricerca di un corporativismo sovranazionale

Fu negli anni della Grande Depressione che il discorso sul corporativismo universale attraversò una nuova fase, alimentato dalla fiducia dei teorici e dei propagandisti del regime nella capacità della 'terza via' fascista di fronteggiare il drammatico mutamento del quadro economico internazionale. In tal senso, il rinnovato sforzo della propaganda volto a presentare il corporativismo come «un modello universale di organizzazione economica e politica della società di massa, esportabile ovunque come strumento per ripristinare il buon funzionamento dell'economia mondiale» (Pasetti 2016a, 187) fu accompagnato dall'elaborazione, da parte di un gruppo di studiosi e funzionari vicini a Bottai che operavano a vario titolo negli organismi internazionali, di alcuni progetti rivolti alla creazione di organi corporativi a carattere sovranazionale.

Contribuì non poco a stimolare tali riflessioni l'istituzione, nel marzo 1930, del CNC, organo a carattere prevalentemente consultivo ma dotato pure di alcune attribuzioni di natura normativa, tra le quali spiccava la facoltà di disciplinare i rapporti economici collettivi tra le categorie della produzione rappresentate da associazioni sindacali legalmente riconosciute (Aquarone 1965, 189-94; Gagliardi 2010, 70-88). In realtà - come noto - l'attivazione di tale funzione normativa era subordinata alla volontà delle associazioni interessate e all'assenso del Capo del Governo, e quindi l'autonomia del Consiglio in materia economica risultava fortemente limitata; e tuttavia, a giudizio dei più convinti sostenitori del corporativismo l'entrata in funzione del CNC costituiva un primo, importante passo per la realizzazione di un effettivo governo corporativo dell'economia - lo stesso Mussolini esaltò la portata «rivoluzionaria» dei poteri normativi del Consiglio -, replicabile, almeno in teoria, anche in ambito sovranazionale.

Una prima ipotesi in tale direzione fu formulata nel 1930 da Celestino Arena - in forza presso il Ministero degli Esteri come consigliere di emigrazione, delegato del governo in alcuni organismi internazionali nonché docente incaricato di Legislazione del Lavoro presso la nota Scuola di Scienze Corporative dell'Università di Pisa -, il quale, sottolineata la crescente influenza delle «associazioni professionali» sul piano della «politica internazionale» in ragione del loro inserimento in «complessi economici sempre più vasti», na-

---

<sup>12</sup> «Per la propaganda del Corporativismo all'Estero» (1928). *Informazioni Corporative*, anno I, 2(2), 142.

zionali e internazionali, auspicò l'istituzione di un «consiglio economico internazionale» in seno alla Società delle Nazioni, con attribuzioni normative simili a quelle del CNC.<sup>13</sup>

Con molta probabilità furono tali considerazioni a ispirare il passo ufficiale compiuto proprio a Ginevra da Bottai - collega di Arena presso la Scuola corporativa pisana -, che nel settembre 1931 sostenne ufficialmente la proposta della delegazione italiana di inserire i rappresentanti dei consigli economici nazionali dei paesi europei ed extraeuropei all'interno degli organi societari.<sup>14</sup>

Secondo l'analisi del ministro delle corporazioni, in particolare, la crisi economica presentava alcuni caratteri tipici delle «crisi strutturali ed organiche», che imponevano «una vasta revisione da compiere nella politica economica nazionale di ciascun Stato ed internazionale dei vari Stati tra di loro».<sup>15</sup> Di qui la necessità, in primo luogo, di un 'riequilibrio' interno delle singole economie statali, presupposto per il raggiungimento di un «coordinamento generale» fondato «su una base di equità e di giustizia senza sacrificio di posizioni faticosamente raggiunte». E di qui la diffidenza di Bottai per quelle misure - come le unioni doganali e le intese industriali - che a suo giudizio avrebbero favorito la formazione di «gruppi chiusi», potenziali ostacoli per arrivare a una «soluzione integrale ed armonica del problema economico europeo».<sup>16</sup> Proprio per superare gli 'egoismi' nazionali e i contrasti derivanti dall'urto tra gli interessi delle varie categorie economiche, Bottai immaginava l'inserimento all'interno degli organi della Società delle Nazioni dei rappresentanti dei consigli economici operanti nei diversi stati, così da favorire, in primo luogo, la diffusione di nuovi «orientamenti» e «tendenze», e in secondo luogo l'auspicato «riavvicinamento economico internazionale».<sup>17</sup> Una proposta, questa, che il ministro delle corporazioni sembrava limitare - almeno in quella fase - alla sola funzione consultiva, in ragio-

**13** Arena, Celestino (1930). «Le associazioni professionali nella politica internazionale». *Archivio di Studi Corporativi*, 1(1), 193-5.

**14** «Il Consiglio delle Corporazioni dinanzi alla Società delle Nazioni» (1931). *Informazioni Corporative*, anno IV, 2(6), 448-52.

**15** «Il Consiglio delle Corporazioni dinanzi alla Società delle Nazioni» (1931). *Informazioni Corporative*, anno IV, 2(6), 448.

**16** Da notare, in questa fase, la prospettiva 'antiautarchica' e 'antiprotezionistica' del ragionamento del ministro delle Corporazioni: «Noi crediamo di poter aggiungere che alla rinascita economica del mondo non si potrà arrivare se non quando, esso, a cominciare dall'Europa, si sarà organizzato come un complesso di entità economiche saldamente collegate, nel quale il movimento delle merci, dei capitali e degli uomini potenzi al massimo ed equilibri la capacità di produzione e di consumo» («Il Consiglio delle Corporazioni dinanzi alla Società delle Nazioni» (1931). *Informazioni Corporative*, anno IV, 2(6), 448; corsivo nell'originale).

**17** «Il Consiglio delle Corporazioni dinanzi alla Società delle Nazioni» (1931). *Informazioni Corporative*, anno IV, 2(6), 452.

ne, probabilmente, della difficoltà di ‘conciliare’ in sede societaria i diversi gradi di sviluppo dei vari consigli nazionali.<sup>18</sup>

Per quanto generico e circoscritto, il progetto delineato da Bottai – che nell’immediato si tradusse in una risoluzione approvata dall’assemblea, destinata tuttavia a rimanere sulla carta – riscosse il plauso della stampa fascista specializzata, divenendo in poco tempo il punto di riferimento per le successive elaborazioni in materia di corporativismo internazionale.

Fu ancora una volta Celestino Arena, all’indomani dell’intervento del ministro delle corporazioni a Ginevra, a individuare nella «mancanza di coordinamento tra i vari rami dell’attività economica in ciascun paese e nel mondo e tra gli sviluppi di ciascun ramo in paesi diversi» la causa del «disorientamento nel trovare le soluzioni appropriate per uscire dal marasma attuale».<sup>19</sup> Anche a giudizio di Arena, di conseguenza, si rendeva necessario uno «stretto contatto» tra gli «organismi tecnici economici nazionali» e gli «organismi internazionali» esistenti o di futura istituzione per favorire il coordinamento dei rapporti economici e dei fattori produttivi tra gli stati. E alcuni mesi dopo, nel corso del noto secondo Convegno di studi sindacali e corporativi di Ferrara (maggio 1932), fu l’economista Filippo Carli ad auspicare – prendendo a esempio la proposta di Bottai – la «ricomposizione» internazionale degli «interessi produttivi» in un consiglio economico dotato di poteri reali di governo dell’economia. Non più un organo consultivo, quindi, ma una vera e propria «corporazione economica internazionale»:

Se le rappresentanze dei vari Consigli Economici Nazionali fossero scelte in modo che i vari processi produttivi fossero rappresentati, il Consiglio Economico di Ginevra si trasformerebbe automaticamente in una corporazione economica internazionale. (Ministero delle Corporazioni 1932, 201)<sup>20</sup>

A stimolare ulteriormente tali riflessioni contribuì, nel 1933, l’avvio in grande stile – dopo le ‘incertezze’ degli anni precedenti – del progetto di creazione di una ‘Internazionale fascista’ mediante l’istitu-

<sup>18</sup> Per una panoramica dei consigli nazionali di natura economica e degli istituti affini presenti nei paesi europei cf. Bassani, Gerolamo (1930). «Il Consiglio nazionale delle corporazioni e alcune istituzioni affini di altri Stati». *Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica*, 45(70), 41-52, in cui l’autore sottolinea la superiorità del CNC in quanto organo di rilievo dal punto di vista costituzionale.

<sup>19</sup> Arena, Celestino (1931). «La corporazione nei suoi riflessi internazionali». *Lo Stato*, 2(9), 655.

<sup>20</sup> Nel suo intervento Carli portò a esempio le intese internazionali raggiunte nelle settimane precedenti dai produttori e dagli importatori di legname «per studiare i modi di proporzionare la produzione di legname al consumo del legname stesso e cioè la offerta alla domanda stessa, vale a dire per raggiungere un migliore equilibrio economico fra questi due termini».

zione dei noti Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma (Cuzzi 2005, 86-108). Nel quadro dell'effimera svolta 'internazionalista' guidata da Eugenio Coselschi - per quanto frenetica e coronata da alcuni successi, l'attività dei CAUR come enti promotori e coordinatori di un vasto movimento internazionale dei fascismi europei non avrebbe raggiunto gli ambiziosi scopi iniziali -, la concezione corporativa fu quindi presentata dai propagandisti italiani come la piattaforma politico-ideologica del progetto «universalfascista». E tuttavia, analogamente a quanto si sarebbe verificato sul piano organizzativo, l'elaborazione di una posizione condivisa dai vari gruppi fascisti in merito al modello istituzionale e alle politiche concrete da adottare in ambito corporativo si rivelò di fatto impossibile (Pasetti 2016a, 223-6).

Ciò non impedì, come precedentemente sottolineato, una rinnovata produzione, da parte italiana, di scritti di varia impostazione riguardanti il 'valore universale' del corporativismo.

Secondo l'analisi di Mario Gianturco, prolifico propagandista di contributi a tema sindacale e corporativo, solo l'esportazione del corporativismo e la traduzione sul piano legislativo dei suoi principi avrebbero consentito il mantenimento della pace internazionale e il superamento degli egoismi nazionali 'cristallizzati' dalla pace di Versailles.<sup>21</sup> La costruzione della «solidarietà sociale all'interno», in tal senso, avrebbe costituito la premessa per il raggiungimento della «solidarietà internazionale». Vi era, in questa come in alcune analisi precedentemente richiamate, una vocazione universalistica che sul piano istituzionale sembrava superare - seppur confusamente - gli 'angusti' limiti dello Stato nazionale, mentre sul piano economico si traduceva in una posizione convintamente 'antiautarchica', se per autarchia economica si intendeva - a giudizio di Gianturco - «vivere e [...] operare ciascuno per sé, senza preoccuparsi menomamente delle condizioni del vicino».<sup>22</sup> Anche in questo caso, la proposta avanzata (ormai due anni prima) da Bottai a Ginevra fu presa a esempio per auspicare l'istituzione di un 'Consiglio corporativo internazionale' in grado di scongiurare i rischi connessi al protezionismo economico, da una parte, e di evitare il ripetersi di squilibri tra produzione e consumo mediante il coordinamento delle intese economiche tra gli stati nazionali, dall'altra.

Tali suggestioni trovarono una più compiuta elaborazione, in ambito prevalentemente economico, nel noto volume di Giuseppe De Michelis *La corporazione nel mondo*, pubblicato nel 1934, e sul piano giuridico in un contributo di Arnaldo Volpicelli ospitato nello stesso anno dalla rivista *Nuovi Studi di Diritto, Economia e Politica*. In en-

<sup>21</sup> Gianturco, Mario (1933). «Funzione internazionale della Corporazione». *Critica fascista*, 11(21), 406.

<sup>22</sup> Cf. *supra*.

trambi i lavori, in particolare, la prospettiva dello Stato nazionale sembrava passare decisamente in secondo piano a favore di un progetto di corporativismo internazionale presentato come un modello di 'governo' della comunità degli stati alternativo a quello costruito intorno alla Società delle Nazioni.

Il sistema corporativo internazionale immaginato da De Michelis - in cui le nazioni erano assimilate alle «parti di un'unica grande impresa economica» - prevedeva il coordinamento di tutti i fattori della produzione e del consumo all'interno di un «complesso europeo» strettamente collegato con i possedimenti coloniali in Africa (De Michelis 1934, 270). Anticipando alcuni motivi del dibattito corporativo degli anni successivi, De Michelis individuava nel varo di una nuova politica «colonizzatrice» (232) verso il continente africano - attuata mediante la costituzione di vere e proprie «Corporazioni di colonizzazione» (238) - un primo passo per l'avvio di future forme di collaborazione economica tra le potenze. Presupposto di tale politica era la presa d'atto della ineguale ripartizione delle materie prime tra gli stati, e quindi l'adozione di una libera circolazione delle stesse indipendentemente dalla volontà delle nazioni detentrici (ma tale considerazione, ovviamente, sottintendeva l'auspicio di un riequilibrio nella distribuzione delle risorse a favore dell'Italia). Più in generale, il corporativismo veniva presentato come il principio di formazione di una «coscienza europea» (264), da attuarsi concretamente mediante la costruzione di un sistema economico coordinato tra gli stati in cui la sovranità di questi ultimi veniva inevitabilmente limitata.

Per Volpicelli, invece, il significato dell'«universalismo» corporativo risiedeva nel superamento del nazionalismo - e quindi della «singolarità» degli ordinamenti giuridici tipica dell'età liberale -, da una parte, e dell'internazionalismo socialista - espressione di una «statica, indifferenziata umanità» -, dall'altra (1934, 357-9). Concepita filosoficamente come «sintesi e compresenza simultanea dell'ordinamento internazionale e degli ordinamenti statali», l'«internazionale corporativa» tratteggiata da Volpicelli ripudiava la guerra «come preteso modo giuridico, economico, etico di soluzione dei conflitti internazionali e di formazione di una volontà internazionale» per presentarsi come «un'organizzazione stabile costituita dalle supreme autorità statuali e ricomprendente tutti i problemi c. d. interni» (362-4). Criticata la Società delle Nazioni in quanto «informata all'ideologia democratica della reciproca esteriorità e della paritarietà legalistica degli Stati», Volpicelli auspicava l'avvento di «un'organizzazione internazionale» in grado di conciliare - recependole - le sovranità dei singoli stati con il «sistema totale», abbattendo così le «muraglie cinesi delle autarchie nazionali» (364).

Per quanto diversamente articolati, i progetti di corporativismo internazionale fin qui esaminati immaginavano l'instaurazione di un nuovo sistema di relazioni politiche ed economiche tra gli stati ispi-

rato al modello corporativo fascista. Tutto questo presupponeva, ovviamente, la presa d'atto della superiorità della «terza via» rispetto alle forme di organizzazione politico-istituzionale, giuridica ed economica in vigore in altri paesi, così come affermato dalle indagini comparative che proprio in questa fase conobbero una certa fortuna in alcuni ambienti culturali e accademici.<sup>23</sup> Di lì a poco, tuttavia, le istanze di carattere universale emerse dal dibattito corporativo della prima metà degli anni Trenta conobbero un inatteso 'indebolimento' di fronte alla 'svolta imperiale' della politica estera del regime.

#### 4 Le corporazioni come strumento di governo della «Nuova Europa»

Fu la guerra d'Etiopia a segnare una vera e propria 'frattura' nel dibattito corporativo, immediatamente rilevata da coloro che a vario titolo partecipavano alle discussioni. Una 'frattura', beninteso, che non riguardò solo gli aspetti puramente speculativi del discorso politico, economico e giuridico incentrato sul corporativismo, ma anche - e in certi momenti soprattutto - la riflessione sul concreto funzionamento delle corporazioni - istituite, come noto, solo nel febbraio 1934 - nella prospettiva «imperiale» della seconda metà degli anni Trenta e all'interno della politica autarchica del regime. Il serrato dibattito che fino alla metà del decennio aveva riguardato prevalentemente il tentativo dei sostenitori del corporativismo di demolire la scienza economica «liberale» per sostituirla con una teoria organica dell'economia corporativa identificata con la «dottrina economica fascista»,<sup>24</sup> inoltre, intorno alla metà degli anni Trenta sembrò entrare in una nuova fase. Questo mutamento fu percepito dagli studiosi dell'epoca, tra i quali Giuseppe Bruguier Pacini, che in alcuni noti contributi pubblicati tra il 1936 e il 1937 cercò di tracciare un primo bilancio del decennale dibattito corporativo, in cui si sottolineava la chiusura di una fase e l'apertura di un nuovo momento di discussione.<sup>25</sup>

In questo quadro, le suggestioni universaliste che avevano caratterizzato numerose analisi nel periodo successivo allo scoppio della crisi economica passarono in secondo piano rispetto all'impetuo-

<sup>23</sup> Il riferimento è al lavoro teorico condotto dai docenti della Scuola di Scienze Corporative dell'Università di Pisa, che nel periodo 1933-35 misero a confronto le «realizzazioni» del corporativismo fascista con le analoghe esperienze e le politiche economiche di altri paesi (Amore Bianco 2012, 184-9 e 203-39).

<sup>24</sup> «Economia e Fascismo» (1928). *Critica fascista*, 6(6), 101-2.

<sup>25</sup> Cf. Bruguier Pacini, Giuseppe (1936). «Il corporativismo e gli economisti italiani». *Archivio di Studi Corporativi*, 7(1), 46-78 e 7(2), 132-69; Bruguier Pacini, Giuseppe (1937). «Dieci anni di dottrina economica corporativa». *Archivio di Studi Corporativi*, 8(1), 65-96.

so affermarsi sul piano propagandistico delle tematiche «imperiali» (Pasetti 2016a, 228-9).

‘Piegato’ alle «ragioni» della guerra,<sup>26</sup> il corporativismo fu immaginato come lo strumento di un supposto «imperialismo morale» finalizzato al raggiungimento della «più alta giustizia sociale» tra i popoli.<sup>27</sup> La «concezione coloniale fascista», di conseguenza, fu definita «profondamente spirituale», in opposizione a quella, «prettamente individualistica e capitalistica», degli stati liberali.<sup>28</sup> L’immagine del corporativismo universale trovò quindi una nuova collocazione all’interno del discorso sul «colonialismo corporativo» – già presente, in parte, nelle discussioni degli anni precedenti e pienamente funzionale alla retorica imperiale del regime –, imperniato sul progetto di esportazione dell’ordinamento corporativo nelle colonie (Pasetti 2016b). Rispetto alle altre tematiche presenti nel dibattito sul corporativismo, tuttavia, la circolazione dei progetti coloniali fu sostanzialmente limitata, ‘schiacciata’ da altre e ben più stringenti questioni che affollarono l’immaginario fascista della seconda metà degli anni Trenta, tra le quali spiccava la problematica dei rapporti tra l’autarchia e l’apparato corporativo (Zani 1988, 103-32).

L’inizio del conflitto mondiale sembrò rilanciare le aspirazioni di quegli esponenti del mondo politico-culturale fascista che negli anni precedenti avevano tentato di porre il tema della concreta realizzazione della «terza via» corporativa al centro dell’agenda politica del regime. Ad alimentare tali ‘speranze’ contribuì in maniera determinante l’avvio, anche in Italia, di un intenso dibattito riguardante la progettazione delle coordinate politico-istituzionali, giuridiche ed economiche della ricostruzione europea e mondiale in un dopoguerra che da parte fascista si immaginava vittorioso.

Fin dai mesi della «non belligeranza», e con maggiore intensità a partire dal 10 giugno 1940, infatti, oggetto principale delle discussioni di taglio propagandistico e culturale furono le tematiche del «Nuovo Ordine», tra le quali figuravano, in ambito economico, la costruzione di una «nuova economia», la definizione del «grande spazio» economico europeo, la realizzazione di un’«autarchia continentale»,

**26** «Il corporativismo – scrisse Bottai nelle prime settimane delle operazioni militari contro l’Etiopia riprendendo le parole di Mussolini – [...] in un’Europa che pretende bloccarci con un ‘assedio economico che la storia bollerà come crimine assurdo’, è l’arma della nostra libertà economica (e, quindi, politica), da conquistare, difensivamente oggi, offensivamente domani, contro ‘il mondo degli egoisti plutocratici e conservatori’» (Bottai, Giuseppe (1935). «Guerra fascista». *Critica fascista*, 14(2), 18).

**27** Vertecchi, Pietro (1936). «La giustizia sociale sul piano internazionale». *L’Ordine Corporativo*, 3(4), 3-5. Cf. pure, tra i numerosi contributi sul tema: Tronci, Giulio Cesare (1937). «Corporativismo internazionale ed autarchia economica». *Conquiste d’Impero*, 5(11), 215.

**28** Genzano, Luigi (1938). «Colonialismo corporativo». *Conquiste d’Impero*, 6(22-23-24), 308.

l'avvento della «civiltà del lavoro» (Amore Bianco 2018).

Fu all'interno della copiosissima produzione editoriale sul «Nuovo Ordine», quindi, che il dibattito sul corporativismo riprese vigore, articolandosi in una vasta gamma di contributi incentrati su alcuni grandi temi.

In primo luogo, una parte di tali riflessioni riguardò la questione del rapporto tra l'economia di guerra e l'apparato corporativo: il sistema, in questo caso, fu 'lodato' dalla propaganda in quanto - si affermava - pienamente funzionale alle esigenze dell'apparato produttivo in tempo di guerra (Amore Bianco 2015, 10-9).

In secondo luogo, negli anni del conflitto il corporativismo fu ossessivamente presentato dalla propaganda come una trasposizione sul piano internazionale del concetto fascista di giustizia sociale: il tema dell'esportazione della «più alta giustizia sociale» - presente, come precedentemente notato, nel discorso pubblico degli anni Trenta - fu quindi pienamente funzionale agli obiettivi di guerra del regime, in nome di una «equa» redistribuzione delle terre e delle materie prime tra le potenze.

Rispetto agli anni precedenti, ad ogni modo, propagandisti e intellettuali fascisti cercarono di proiettare con ancora maggiore forza la tematica corporativa sul piano internazionale (o, come si diceva allora, «continentale», «sovranaazionale», «supernazionale»), concedendo nuovo spazio alle suggestioni riguardanti il superamento dello Stato e del principio di nazionalità (Gentile 1993, 863-87). Tutto questo, nella prospettiva della partecipazione alla «guerra rivoluzionaria», il cui esito - secondo la propaganda fascista - avrebbe determinato la nascita di una «Nuova Europa», immaginata come una comunità imperiale organica, totalitaria, gerarchicamente ordinata sotto la direzione di Roma e di Berlino.

Gli interventi riguardanti il tema del corporativismo internazionale trovarono ospitalità su numerose pubblicazioni e riviste specialistiche - tra le quali figuravano le note *Critica fascista*, *Gerarchia e Primato* -, coinvolgendo in primo luogo l'intellettualità del regime. Ma trovò pure accoglienza - il discorso sul corporativismo internazionale - all'interno di alcuni importanti e noti convegni scientifici dell'epoca, come il Convegno per lo studio dei problemi economici dell'ordine nuovo (Università di Pisa, 18-23 maggio 1942) e il primo Convegno nazionale dei gruppi scientifici dell'INCF (Roma, Istituto Nazionale di Cultura Fascista) dedicato ai temi dell'«Idea d'Europa» (23-24 novembre 1942) e del «Piano economico» (24-26 novembre 1942 e 5-6 aprile 1943), così come riscosse l'interesse dei partecipanti ad alcuni convegni interuniversitari organizzati dai GUF dei maggiori atenei del Regno tra il 1941 e il 1942 (Amore Bianco 2018, 294-6).

Il più delle volte si trattava del tentativo di una parte dell'«alta cultura» di rilanciare il mito corporativo, declinandolo in un'ottica tipicamente imperiale, proiettata in un dopoguerra che si immaginava

egemonizzato dalle forze dell'Asse, in continuità con il dibattito della seconda metà degli anni Trenta.<sup>29</sup> E tuttavia, alcuni progetti di corporativismo sovranazionale che maturarono in una parte della cultura fascista all'indomani del 10 giugno 1940 presentavano significativi caratteri di discontinuità rispetto alle analoghe proposte presentate nel periodo prebellico, se non altro per l'elaborazione - generica e contraddittoria - di un progetto di «nuovo ordine corporativo» su scala continentale che non aveva timore di chiedere una riforma - anche radicale - del corporativismo realizzato su base nazionale.

Fu il caso, per esempio, della proposta lanciata da Federico Maria Paccès - professore straordinario di Tecnica industriale e commerciale presso l'Ateneo di Torino ed ex docente della Scuola corporativa pisana, tra i teorici maggiormente impegnati nel dibattito corporativo e nell'elaborazione del discorso sul «Nuovo Ordine» - in un discorso contribuito pubblicato su *Critica fascista* tra l'agosto e il settembre 1940.<sup>30</sup> All'interno di un'articolata analisi dei futuribili caratteri dell'economia della «Nuova Europa» egemonizzata dall'Asse, Paccès auspicò l'istituzione di «cartelli internazionali», definiti come vere e proprie «corporazioni internazionali», che avrebbero coordinato gli interessi italo-tedeschi in alcuni settori economici fondamentali. Tali corporazioni avrebbero costituito il «nucleo originario» e «dirigente» della «Nuova Europa», al quale si sarebbero successivamente aggregati, in una posizione subordinata, gli altri stati:

I cartelli della nuova economia (che potremmo anche chiamare *corporazioni internazionali*, se più che alla sostanza badassimo ai nomi) saranno anzitutto totalitari, nel senso che rappresenteranno l'intera economia, per quel dato ramo, dei paesi che vi partecipano. La ripartizione interna in ciascun paese sarà, fino ad un certo punto, questione d'interesse particolare per quel paese. In secondo luogo, e appunto in funzione di codesta rappresentanza totalitaria di interessi nazionali, la partecipazione dei vari paesi avrà carattere, insieme, politico e corporativo (nel senso che dovranno essere rappresentati tutti gli interessi, quelli del lavoro a parità di diritti con quelli del capitale). E le decisioni spetteranno, in ultima istanza, al nucleo dirigente del cartello, esclusa in ogni caso ogni meccanica democratica. (Paccès 1940b, 343; corsivo nell'originale)

<sup>29</sup> Cf. ad esempio Arena, Celestino (1940). «Oltre la guerra: la Corporazione». *Critica fascista*, 18(11), 180-1; [Paccès, Federico Maria] (1940a). «Il mito corporativo». *Critica fascista*, 18(13), 210-1; Billi, Giulio (1941). «Principio corporativo e ricostruzione europea». *Critica fascista*, 19(6), 87-8.

<sup>30</sup> Paccès, Federico Maria (1940b). «Appunti per servire l'idea di una Nuova Europa». *Critica fascista*, 18(20), 323-8 e *Critica fascista*, 18(21), 340-5.

Trasposto sul piano internazionale, quindi, il corporativismo immaginato da Paccès avrebbe consacrato la supremazia politico-economica dell'Asse sull'Europa e - si ipotizzava - su altri continenti.<sup>31</sup>

A suscitare non poche critiche, tuttavia, fu l'ipotesi avanzata nel medesimo contributo di una «revisione *assiale*» degli istituti corporativi dei due stati, «volta a coordinarne se pure non a unificarne le legislazioni». La maggioranza dei commentatori interpretò la proposta di una 'riforma' degli organi corporativi in nome della costruzione di futuribili corporazioni internazionali come una sconfessione della politica del regime, nonché come un rischioso cedimento alle ambizioni egemoniche della Germania sul piano economico (Amore Bianco 2018, 242-65). A buona parte degli studiosi del corporativismo non sfuggiva, infatti, che ogni decisione in merito all'eventuale proiezione sovranazionale delle strutture corporative nell'Europa fascistizzata avrebbe prima di tutto richiesto un accordo su base 'paritaria' tra Roma e Berlino sul grado di integrazione delle rispettive economie e sulla delimitazione degli «spazi vitali» dei due alleati.

Cruciale, in quest'ottica, era la questione riguardante l'opportunità di costituire, nel dopoguerra, uno oppure due «complessi economici» continentali. Favorevoli alla formazione di un'unica area economica erano coloro che auspicavano la massima integrazione tra le economie italiana e tedesca, da attuarsi mediante la creazione di corporazioni internazionali, primo passo - secondo lo stesso Paccès - per ulteriori e «superiori» forme di collaborazione a livello politico-istituzionale: «Il che presupporrà costituita un'autorità politica statale, che superi i confini nazionali. Concezione confederale o concezione imperiale dello Stato? Ecco profilarsi un nuovo interrogativo, che tuttavia non spetta più agli economisti politici, ma agli statisti».<sup>32</sup>

Di un «piano corporativo di carattere internazionale» parlò pure il filosofo Ugo Spirito, che in una nota lettera-relazione inviata a Bottai nell'estate 1940 auspicò una stretta collaborazione con la Germania all'interno di un unico complesso economico a carattere autarchico (De Felice 1981, 923-8; 1990, 849-52); dibatterono a lungo sulla possibilità di creare organi corporativi sovranazionali, inoltre, gli appartenenti alla gioventù universitaria, tra i quali si distinse Giuseppe Solaro, rappresentante del GUF di Torino, che nel febbraio 1942, in occasione di un Convegno interuniversitario dei Gruppi Universi-

**31** «Non si tratta tanto, infatti, di contrapporre l'Europa ad altri continenti, quanto di conservare all'Europa il primato nel mondo; che è quanto dire conservare e, col tempo, aumentare, l'eredità dell'impero inglese; e non disperderla. Perché mai - noi pensiamo - non potrebbero, un giorno o l'altro, entrare nel sistema neo-europeo paesi d'infondibile civiltà europea, anche se costituiti nell'emisfero occidentale, come il Brasile o l'Argentina?» Paccès 1940b, 343.

**32** Paccès, Federico Maria (1940). «Verso un'economia corporativa europea». *Critica fascista*, 19(1), 6.

tari Fascisti che si svolse a Padova, propose l'istituzione di un Consiglio Corporativo Europeo che avrebbe dovuto coordinare l'attività di ipotetici 'Consigli Corporativi della Comunità' rappresentativi di gruppi di stati guidati da una «Nazione-pilota» (Solaro 1942, 98).

Varie furono le formule, quindi, adoperate dai più convinti sostenitori di una qualche forma di corporativismo sovranazionale per descrivere i futuri organi di governo dell'economia corporativa della «Nuova Europa»: dalle «corporazioni internazionali» di Paccès al «piano corporativo internazionale» di Spirito, dal «Consiglio Corporativo Europeo» di Solaro all'«assemblea dei consigli economici nazionali» di Mario Gianturco; quest'ultimo, in particolare, nel volume *Il volto corporativo della nuova Europa* del 1943 fece ancora riferimento all'ormai lontano intervento di Bottai alla Società delle Nazioni per sviluppare la proposta di un «nucleo di un'economia internazionale corporativa» rappresentato da un'assemblea «espressione delle categorie produttive e dei consumatori di ogni paese [...] che si riunirebbe periodicamente, per organizzare efficacemente, la nuova economia europea» (Gianturco 1943, 417).

Tutte concezioni, queste, che per quanto generiche e in parte divergenti tra loro, erano accomunate da un'idea di corporativismo pienamente funzionale a un progetto di governo della «Nuova Europa» in chiave gerarchica e totalitaria. Nel richiamare la posizione di Bottai del 1931, del resto, le riflessioni di Gianturco del 1943 ignoravano volutamente il drastico mutamento del contesto internazionale avvenuto nel frattempo e, soprattutto, l'ottica imperiale delle suggestioni sovranazionali elaborate in tempo di guerra.

Con l'evolversi delle vicende belliche, ad ogni modo, tali tematiche subirono un graduale e inevitabile ridimensionamento, di fronte alla constatazione del fallimento della «guerra rivoluzionaria» immaginata a fondamento della «Nuova Europa» corporativa. In tal senso, la 'riscoperta' della dimensione nazionale del conflitto nell'ottica della difesa della patria (Gentile 1993, 881-7) contribuì non poco - unitamente alla generale presa d'atto dell'inefficienza delle corporazioni (Amore Bianco 2015, 26-40) - a 'soffocare' le aspirazioni sovranazionali di alcuni teorici del corporativismo.

## Bibliografia

- Amore Bianco, Fabrizio (2012). *Il cantiere di Bottai. La scuola corporativa pisana e la formazione della classe dirigente fascista*. Siena: Cantagalli.
- Amore Bianco, Fabrizio (2015). «La seconda guerra mondiale e il corporativismo. Progetti fascisti di un 'Nuovo Ordine' economico europeo». *Nova Historica*, 14(55), 5-40.
- Amore Bianco, Fabrizio (2018). *Mussolini e il 'Nuovo ordine'. I fascisti, l'Asse e lo 'spazio vitale' (1939-1943)*. Milano: Luni Editrice.
- Aquarone, Alberto (1965). *L'organizzazione dello Stato totalitario*. Torino: Einaudi.
- Cassese, Sabino (2010). *Lo Stato fascista*. Bologna: il Mulino.
- Cavalieri, Duccio (1994). «Il corporativismo nella storia del pensiero economico italiano: una rilettura critica». *Il Pensiero Economico Italiano*, 2(2), 7-49.
- Cavarocchi, Francesca (2010). *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*. Roma: Carocci.
- Cerasi, Laura (2001). «Corporatismo/corporativismo e storia d'Italia. Un percorso di lettura». *Contemporanea*, 4(2), 367-77.
- Cerasi, Laura (2013). «Corporatismo, stato e fascismo». *Contemporanea*, 16(3), 460-8.
- Costa, Pietro (1986). *Lo Stato immaginario. Metafore e paradigmi nella cultura giuridica italiana fra ottocento e novecento*. Milano: Giuffrè.
- Costa, Pietro (1990). «Corporativismo, corporativismi, discipline: a proposito della cultura giuridica del fascismo». *Quaderni di Storia dell'Economia Politica*, 8(2-3), 403-13.
- Cuzzi, Marco (2005). *L'Internazionale delle Camicie nere. I CAUR, Comitati d'azione per l'universalità di Roma 1933-1939*. Milano: Mursia.
- Cuzzi, Marco (2006). *Antieuropa. Il fascismo universale di Mussolini*. Milano: M&B Publishing.
- De Felice, Renzo (1981). *Lo Stato totalitario 1936-1940*. Vol. 2 di *Mussolini il duce*. Torino: Einaudi.
- De Felice, Renzo (1990). *L'Italia in guerra 1940-1943. Crisi e agonia del regime*. Vol. 1, t. 2 di *Mussolini l'alleato*. Torino: Einaudi.
- De Michelis, Giuseppe (1934). *La corporazione nel mondo*. Milano: Bompiani.
- Gagliardi, Alessio (2010). *Il corporativismo fascista*. Roma-Bari: Laterza.
- Garzarelli, Benedetta (2004). «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Gentile, Emilio (1993). «La nazione del fascismo. Alle origini della crisi dello Stato nazionale in Italia». *Storia Contemporanea*, 24(6), 833-87.
- Gianturco, Mario (1943). *Il volto corporativo della nuova Europa*. Milano: Fratelli Bocca.
- Gradilone, Alfredo (1942). *Bibliografia sindacale-corporativa (1923-1940)*. Roma: Istituto Nazionale di Cultura Fascista.
- Ledeon, Michael A. (1973). *L'internazionale fascista*. Roma-Bari: Laterza.
- Maier, Charles S. (1999). *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*. Bologna: il Mulino.
- Mancini, Ombretta et al. (1982). *La teoria economica del corporativismo*. 2 voll. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Melis, Guido (2018). *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*. Bologna: il Mulino.

- Ministero delle Corporazioni (1932). *Discussioni*. Vol. 3 di *Atti del Secondo Congresso di Studi Sindacali e Corporativi* (Ferrara 5-8 maggio 1932). Roma: Tipografia del Senato.
- Ornaghi, Lorenzo (1984). *Stato e corporazione. Storia di una dottrina nella crisi del sistema politico contemporaneo*. Milano: Giuffrè.
- Pasetti, Matteo (2006). «Alle origini del corporativismo fascista: sulla circolazione di idee corporative nel primo dopoguerra». Pasetti, Matteo (a cura di), *Progetti corporativi tra le due guerre mondiali*. Roma: Carocci, 11-27.
- Pasetti, Matteo (2016a). *L'Europa corporativa. Una storia transnazionale tra le due guerre mondiali*. Bologna: Bononia University Press.
- Pasetti, Matteo (2016b). «Un 'colonialismo corporativo'? L'imperialismo fascista tra progetti e realtà». *Storicamente*, 12(38), 1-30.
- Pinto, Antonio C. (ed.) (2017). *Corporatism and Fascism. The Corporatist Wave in Europe*. London: Routledge.
- Santomassimo, Gianpasquale (2006). *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*. Roma: Carocci.
- Solaro, Giuseppe (1942). «La comunità Imperiale Fascista della nuova Europa. Motivi sociali e politici della rivoluzione nel quadro della ricostruzione europea e mondiale (Sottotemi di carattere economico)». *Geopolitica*, 4(2), 93-8.
- Stolzi, Irene (2007). *L'ordine corporativo. Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista*. Milano: Giuffrè.
- Volpicelli, Arnaldo (1934). «Corporazione e ordinamento internazionale». *Nuovi Studi di Diritto, Economia e Politica*, 7(6), 357-9.
- Zagari, Eugenio (1990). «La teoria economica del corporativismo di Luigi Amoruso». *Quaderni di Storia dell'Economia Politica*, 8(2-3), 459-71.
- Zani, Luciano (1988). *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello 'Stato nuovo'*. Bologna: il Mulino.

